

PIAZZA
GRANDE

PRO FRANCESCO

Bergoglio, Papa dal sangue latino

di Maurizio Chierici

Quel pugno di Francesco, parola inattesa nel discorso di un papa. In volo verso Manila rispondeva ai giornalisti a proposito del masacro di Parigi, analisi sulla libertà religiosa e libertà d'espressione. "Diritti umani fondamentali. Ognuno deve essere libero di praticare la propria religione senza offendere... Non si può fare la guerra o uccidere in nome di Dio... Pensiamo alla nostra storia: quante guerre di religione abbiamo avuto... anche noi peccatori... quella notte di San Bartolomeo". Cinquecento anni fa, 30 mila protestanti assassinati dai sovrani cattolici di Francia: "Ognuno deve avere non solo la libertà, ma il diritto e l'obbligo di dire ciò che pensa per aiutare il bene comune... L'obbligo di parlare apertamente, ma senza offendere. Non si può insultare la fede degli altri, né reagire violentemente (ecco la sorpresa): perché se un amico dice una parolaccia contro la mia mamma, lo aspetta un pugno. È normale. Non si può provocare... Esempio per dire che nella libertà di religione vi sono limiti".

Mai sentito un papa discorrere con l'abbandono quotidiano del rivolgersi ad amici preparati a non avvolgere nell'incenso l'impulso di espressioni dall'apparenza impropria sulle labbra dell'erede di Pietro. Meraviglia che corre nella rete con abbracci diversi: tenerezza di chi ritrova il lessico amichevole delle piccole famiglie devote; irritazione dei devoti alla tradizione del papa angelicato al di sopra della gente. "Quand'ero bambino, la catechesi insegnava che i protestanti andavano all'inferno...". Cambia idea mentre passeggia con la nonna: lo tiene per mano e incontrano le volontarie dell'esercito della salvezza, cappellini buffi che spalancano la sua meraviglia: "Protestanti, ma sono buone", assicura la nonna. Insomma, per loro niente inferno e il bambino è contento.

SULL'AEREO per Manila Francesco si lascia andare: "Dobbiamo dirlo senza vergogna: la chiesa è in continua conversione". Dopo le declamazioni trascinate del papa polacco e il rigore teologico del papa tedesco, la normalità del pontefice argentino mescola entusiasmi e perplessità. Come ogni latino dice sempre ciò che pensa trascurando le solennità alle quali per secoli la sacra istituzione ha abituato fedeli sfuocati e lontani. Ma da bravo gesuita rifiuta il clamore delle apparenze e si avvicina alle persone nel rispetto della loro identità. Non importa se cartoneri che tirano avanti raccogliendo carta per strada o capi di Stato dalle riverenze obbligate alle quali Bergoglio non si è mai piegato. Chi lo ha conosciuto negli anni della dittatura argentina ricorda quando



Papa Francesco sul volo per Manila Reuters

nascondeva nelle bugie degli esercizi spirituali ragazzi ebrei, atei, protestanti, collegio Maximo di San Miguel del quale era direttore. I controllori militari scoprono intere famiglie con gli occhi bassi sul piatto della mensa mentre Bergoglio li accompagna col cuore in gola e la finzione di una serenità immaginaria. Il mascherare la solidarietà lo allena al silenzio. È il racconto di Alfredo Luis Somoza, ormai vive a Milano, presidente dell'Icei, tra i fondatori di Radio Popolare. Confessa l'ateismo, ma chiede ospitalità: collegio come primo passo verso la fuga dai militari. Confida

goglio "è il libro di Antonio Scavo tradotto in 14 lingue: raccoglie storie e parole del gesuita argentino (mezzo piemontese) che non vuole frozoli e inchini e sfugge i ricordi per mescolarsi ai problemi della gente.

CLAUDIA Mori, produttrice di cinema e moglie di Celentano, aveva proposto alla Rai un filmato a puntate. Libro da trascrivere in immagini, Rai che accetta a braccia aperte ma succede qualcosa. Apparire anziché essere non rientra nella filosofia di Francesco. E l'entusiasmo Rai si arrende, lentamente si spegne. Ruvido così.

QUESTIONE DI STILE

Dopo le declamazioni trascinate di Wojtyła e il rigore teologico di Ratzinger, la normalità del Pontefice mescola entusiasmi e perplessità

agli amici le tappe del viaggio segreto verso l'Italia e arriva la sorpresa: "Man mano che andavo avanti accadevano cose che non riuscivo a spiegare. Incontravo amici che mi stavano aspettando per traghettarmi clandestinamente dall'Uruguay a San Paolo del Brasile fino alla nave italiana nel porto di Rio". Viaggio preparato da Bergoglio senza dire una parola. Ha allontanato con noncuranza i grazie di Somoza quando anni dopo torna a Buenos Aires libera dalla dittatura. Con l'esempio della riservatezza invita i transfughi degli anni militari a lasciar perdere storie e ricordi. E quando diventa papa e i giornalisti corrono dal magistrato Alicia Oliveira, nelle liste della morte dei generali: Bergoglio l'ha nascosta nel bagagliaio attraversando posti di blocco armati come frontiere. "È passato tanto tempo, meglio lasciar perdere". Come tutti, anche la signora si adegua alla volontà silenziosa di chi lascia perdere il passato per decifrare il futuro.

L'ultimo "lasciamo perdere" è dei nostri giorni. La lista Ber-

CONTRO FRANCESCO

Il problema non è la satira ma chi ancora si offende

di Daniele Luttazzi

Un problema assai dibattuto nella filosofia del XIII secolo aveva come posta teorica la definizione del concetto di libertà applicato alla volontà o arbitrio; e quella del rapporto fra volontà e intelletto. Per i più sexy, come Dante Alighieri, il concetto di libertà postulava quello di razionalità, e quindi non era concepibile un contrasto tra la ragione e la volontà. Secondo tale posizione, che sentiamo contemporanea, il silenzio dell'intelletto priva l'individuo della sua libertà, asservendone la volontà alla concupiscenza, ovvero all'irrazionale. Da secoli, per ovvi motivi, il papato è di altro avviso, con le note conseguenze tragiche: dall'Inquisizione al lobbismo contro la ricerca scientifica. Che l'irrazionale sia la merce principe della religione lo conferma Bergoglio. Ieri, riflettendo sui tragici fatti di Parigi, il papa ha proferito alcune castronerie interessate cui, forse, è il caso di porre rimedio, prima che certe fratture ideologiche calcifichino in modo sbagliato, procurando una zoppia funzionale all'immaginario collettivo. Il papa ha detto: "Uccidere in nome di Dio è un'aberrazione. Non si può provocare, non si può insultare la fede degli altri, non si può deridere la religione." Appliciamo, con la necessaria cautela, il nostro tutore satirico: "Uccidere in nome di Dio è la scusa di cui ogni potere, nella Storia dell'umanità, si è servito per giustificare le sue nefandezze, da prima di Giordano Bruno a dopo i nazisti. Criticare la fede non è né provocare, né

insultare: è fare appello alla razionalità, così necessaria in codesti tempi di irrazionalità integralista. Se qualcuno crede che esistano esseri invisibili, non può pretendere di offendersi quando questi esseri invisibili (e chi ci crede) sono presi in giro dalla satira. La sensibilità dei credenti è sopravvalutata, come lo sarebbe la sensibilità dei fan di Star Trek, se pretendessero che il culto di Star Trek fosse qualcosa di sacro. A causa di questo, non di altro, la religione è un alibi assurdo per qualunque tipo di atto compiuto in suo nome. La religione è merce di ciarlatani. Chi si offende per la satira religiosa ha un problema, e la sua pretesa di essere rispettato perché crede in un essere invisibile e nei suoi profeti è anacronistica e ridicola.

LE RELIGIONI non hanno più senso, nel XXI secolo. Vanno accolte nel discorso per ciò che sono: una stramberia, retaggio di epoche in cui la religione suppliva la scienza nell'interpretazione dei fenomeni naturali. Un capo religioso, se fosse onesto, dovrebbe dire ai suoi fedeli: "Sapete una cosa? Sull'aldilà nessuno ne sa niente. Siete liberi di pensarla come volete." E poi chiudere l'esercizio. Il papa ha detto: "La libertà di espressione ha il limite di non offendere nessuno." Tutore satirico: "La libertà di espressione ha il limite stabilito dalla legge: non si può diffamare, calunniare, fare apologia

di reato eccetera. L'offesa invece non è un limite, perché ci sarà sempre qualcuno disposto a offendersi, pur di censurarti. Un credente, finché non dimostra che l'essere invisibile in cui crede esiste, non ha alcun diritto di fare l'offeso se qualcun altro lo prende in giro. Non c'è nulla di "sacro" nella religione. L'offesa è creata dal credente. È un'altra delle sue invenzioni, come l'essere invisibile. Se non dimostri che l'essere invisibile in cui credi esiste, non puoi esigere "rispetto" del tuo "sentimento religioso".

Perché un'assurdità dovrebbe essere rispettata? Un'assurdità non è sacra: è ridicola, o tragica. Le leggi non devono tutelare l'assurdo. Devono invece difendere la democrazia dalle idee violente. L'idea violenta non può essere ammessa nel discorso democratico; e chi dà spazio all'idea violenta in nome della libertà d'espressione sbaglia, perché l'idea violenta, quando va al potere, cancella la democrazia. L'unica idea che anche in democrazia non può essere ammessa è quella violenta (cfr. Mentana a Elm Street).

L'irriverenza satirica, invece, non è odio: è solo irriverenza; ma educa al pensiero critico, non dogmatico. Il terrorismo cancella la democrazia impedendo il sano scontro fra idee diverse, che ne sono il sale. Chi si offende per la satira religiosa fa il gioco dei terroristi.

GIUSTAMENTE

Si fa presto a dire "dialogo tra culture"

di Bruno Tinti

UNA DELLE cose che gli arabi ci rimproverano è di considerarli tutti "arabi". Voi pensate - dicono - che un italiano sia diverso da un inglese; e avete ragione. Così è anche per noi: un libanese è diverso da un saudita. Non hanno del tutto torto; ma non hanno nemmeno ragione. Perché le differenze tra occidentali sono in effetti profonde: nulla accomuna un norvegese e un italiano. Ma per gli arabi è diverso, per via della loro religione che tutti li unisce. E siccome è una religione intollerante (come lo era quella cattolica ai tempi dell'Inquisizione), anche in questo sono uguali: la laicità, per gli arabi, è incomprensibile.

Tutto questo non ho detto ad alcuni conoscenti libanesi che commentavano la strage di Parigi. La premessa d'obbligo - gesto esecrabile da condannare - era liquidata appunto con queste quattro parole. Ciò che gli interessava era il presunto complotto della lobby giudaica che controllava l'informazione e che sfruttava l'avvenimento per rappresentare gli arabi come barbari sanguinari. In sostanza la pubblicizzazione insistita della protesta e della solidarietà mondiali costituiva la prova - secondo loro - della strumentalizzazione del fatto in chiave sionista. Come ho detto ho evitato di

affrontare il problema alla radice: non sarebbe stato possibile alcun confronto (e non solo con loro: si potrebbe mai discutere della verginità di Maria con un cattolico?). Invece ho proposto alcune domande. Perché, gli arabi non utilizzano una corrispondente lobby araba (se non esistente, non gli mancano i mezzi per costituirla) per condannare la strage? In questo modo l'equazione arabo-terrorista sarebbe smentita.

Perché la vita sociale degli Stati arabi è così pesantemente condizionata dalla loro religione? Lo Stato laico è una conquista storica ed etica da almeno un secolo. Vero, in alcuni Paesi, primo fra tutti l'Italia, questa non è stata compiutamente realizzata; ma si è ben lontani dalla repressione violenta, spesso sanguinaria, dei costumi sociali contrastanti con la religione. Perché in tutti gli Stati arabi si negano alle donne i diritti

riconosciuti agli uomini? Vero, con diverse sfumature: in Arabia Saudita non possono neppure guidare un'automobile; ma quasi ovunque le donne non possono praticamente divorziare mentre il marito le può semplicemente ripudiare; per non parlare delle gravissime pene previste per le adultere, fino alla lapidazione.

PERCHÉ gli arabi non utilizzano le loro immense risorse economiche e finanziarie per avviare un processo di modernizzazione dei loro Paesi? Perché la massima aspirazione dei componenti la classe dirigente è quella di avere il palazzo più alto e il palmeto più rigoglioso invece che l'impiego della ricchezza nell'istruzione diffusa e nella creazione di strutture produttive che garantiscano qualificate opportunità di lavoro?

Non vi rendete conto che da tutto ciò deriva un controllo sociale sulla massa dei cittadini, resi incapaci di autodeterminarsi e quindi di dissentire?

Sarà per questo che vi state indignando per la presunta propaganda sionista invece che per l'ottusa intolleranza religiosa in cui i vostri governi vi mantengono? Si sono tutti arrabbiati. Ma non una signora che mi ha detto pacatamente: "Bravo, ha ragione". Un'economista, laureata in Gran Bretagna.

IL COMLOTTO

Ho tentato un confronto con alcuni conoscenti libanesi dopo la strage di Parigi. Non è andata molto bene



Charlie Hebdo